

## ALLA RISCOPERTA DI POLSI: DUE LETTERE E DUE BOLLI

Sincretismi nell'iconografia polsiana tra storia e tradizione

Ugo Verzi Borgese

**D**evo alla cortesia dello studioso ed archeologo prof. Franco Arillotta la possibilità di poter leggere due lettere spedite da Polsi, rispettivamente una nel 1842 e l'altra nel 1872.

Il cortese studioso, scavando nell'archivio storico reggino, ha trovato, tra tante carte, le due lettere citate; e la seconda lettera col bollo della seconda metà dell'800 lo ha indotto, memore della mia pubblicazione *Polsiana, Arte e fede per la Vergine di Polsi*, a girare a me i due documenti citati.

Non pensavo di ritornare a parlare su cose polsiane, dopo il mio libro *Polsiana* (2006) e *Incoronazione della Vergine di Polsi* (2007).

Il presente materiale documentario, utile a raggiungere nuove tessere su Polsi e sui suoi Rettori, diviene in questo momento *documento utile* ed indispensabile ad aggiungere nuovi particolari non noti; l'immagine della Vergine di Polsi sul bollo risalente al 1719 e fin qui sconosciuta, ora dà utili spinte o indicazioni per ricostruire l'archetipo più vecchio sull'iconografia polsiana

### La lettera di Domenico Fera.

La prima lettera che andiamo a trascrivere è datata: *Polsi 8 settembre 1842* ed è indirizzata *Al Signor Sindaco, e Decurioni della Città di Reggio*, due facciate, scrittura chiara: «*Il superiore di Polsi, arciprete Domenico Fera sollecita la "rispettabile Città di Reggio" perché procedesse alla "iattazione delle case palazziate legate l'una coll'altra nel miglior luogo di detto Santuario (...)*».



Il breve testo della lettera del 1842, che sulla sinistra porta il bollo ovale (h. cm 2,7; larg. 2).

La garbata lettera dell' "arciprete, e superiorato di Polsi" è, ripetuto, del settembre 1842, cioè a distanza di 41 anni dal terribile flagello del 1783 che distrusse tutta la Calabria.

Ricordiamo che il rev. *Domenico Fera* è a Polsi dalla metà degli anni '30 dell'800.

Per ragguagli integrativi su questo sacerdote, ci viene incontro lo studio di Salvatore Gemelli che scrive, (a pag. 389 dello studio polsiano):

*"Dal 1821 appare Rettore don Vincenzo Arcangelo Oliva, la cui amministrazione fu disastrosa. Il bando di concorso a che per la successione al Palamara fu indetto dal vesc. Perrone solo il 12 ottobre 1835; il 29 successivo risultò vincitore il rev. Don Domenico Fera di Platì, da tre anni già a Polsi, nominato arciprete il 14 novembre 1846". E continua lo storico: "Egli*

*fu l'artefice del rinnovamento della chiesa e dell'incentivazione del culto mariano; ricordo della sua fattiva opera e nell'iscrizione n. 29, dettata da Diego Vitrioli (...)"*.

Ed ancora il Gemelli: *"Il Fera si ammalò improvvisamente a Platì il 1° luglio 1856, dopo aver espresso il desiderio di venire seppellito a Polsi; qui la sua salma fu traslata e depositata nel sacello dei Superiori"*.

All'antistes (prelato) "succedeva - scrive sempre il Gemelli - il rev. Salvatore Palamara, da nove anni cappellano e, poi, vice superiore; la sua nomina canonica fu per concorso indetto il 6 dicembre 1857 e concluso il 21 dello stesso mese. Non fu facile al Palamara governare il Santuario e finì per esserne allontanato dopo destinazione alla cura di Crepacore [oggi = Samo], ma probabilmente si aveva desiderio di reintegrarlo sicché, solo un buon lasso di tempo, nel quale si registrano vari interini, il 14 marzo 1874, rinunziò al suo ufficio. (...)" (p. 390).

### La lettera di Enrico Macri.

E vediamo ora la lettera del Macri; datata "Polsi 25 luglio 1872 (al Sindaco di Reggio C.) è vergata su due pagine; grafia piccola e nitida.

L'"Umilissimo e Dev.mo Servitore Enrico Macri Superiore" "vedesi nel dovere di umiliare alla Signoria Sua" (= Sindaco reggino) "la iattazione dell'abitazione in parola":

Il nostro "umilissimo e devotissimo Servitore" Enrico Macri si firma "superiore". Di fianco è il bollo ovale (h cm 4; larg. cm 3,2), già da me pubblicato nella pubblicazione della storia su *San Ferdinando* e su *Polsiana*.



Scrivo il citato Salvatore Gemelli, parlando del Macri: “Poco dopo, il 13 aprile 1874, venne espletato il concorso per la copertura canonica dell’ufficio, nel quale si era distinto il rev. Enrico Macri da Cirella, quarto dei grandi superiori di Polsi dopo Francesco La Rosa, Giovanni Palamara e Domenico Fera. Egli ripristinò le fortune gloriose del Santuario assopite negli ultimi due decenni; aprì la porta maggiore attuale del tempio e l’ornò di magnifici marmi; abbatté alcune case antichissime, appartenenti alla comunità di Messina, Ganzirri e Pedàvoli [= oggi Delianuova], per ricavarne l’ampio spiazzo antistante la chiesa e le ricostruì altrove assieme ad altre da lui restaurate. (...) (p. 390)”.

Mi piace ricordare, qui, che nell’aprire l’attuale porta principale (occidentale) del Santuario, dopo l’incoronazione della Vergine, chiuse la bella, settecentesca porta (orientale) di cui però ho dato una rara ed unica immagine nella mia pubblicazione; immagine che qui ripropongo).

La lettera del Macri, ci permette, tra l’altro, di precisare che questi come “superiore” si firma già dal 1872!

### Esegesi delle immagini dei bolli e varie.

Dobbiamo ora fare un’esegesi e la storia dei bolli della prima e seconda lettera.

Il bollo della lettera del 1842 è del 1719: è vecchio di quasi 25 lustri!

L’immagine più vecchia a cui possiamo fare un riferimento iconografico sono le tre icone marmoree dell’epoca deltuiana; mi riferisco all’icona di Gerace, a quella della zona locrese e a

quella deliese; non vanno scordate le *tablette marmoree* polsiane: quella dell’architrave della *porta occidentale* del Convento di Polsi, e quella della *porta orientale* dello stesso convento.

Le *tablette* vanno datate in maniera generica al decennio 1740-1750; forse quella della porta occidentale è di poco antecedente a quella della porta orientale.

La *lunetta* marmorea di Delianuova, da me studiata e “collazionata” è del 1737; quella di Gerace del 1746 e la terza, della Piana locrese, del 1748; sono opera dello scultore Paolo Tassone, come ho dimostrato nella mia pubblicazione *Polsiana*, sotto il vescovo Del Tufo (1730-1748).

C’è da anticipare, o precisare, che l’iconografia del periodo deltuiano trae origine da questo bel *bollo settecentesco* che ritroviamo nella lettera del sacerdote Domenico Fera del 1842.

Le *tavole deltuiane* a Polsi presentano il Bambino che nella sua mano sinistra regge l’orbe crociato; la sinistra è aperta rispetto al petto; le frange metalliche hanno ormai l’immagine cristallizzata!

Nel bollo del 1719 manca, accanto alla Croce, (che ad un primo approccio, sembra una spada!), la figura dell’Angelo; è, forse, l’angelo una icona che rende (successivamente) l’insieme più organico, più completo ed abbellente, sicché la Croce simbolo per antonomasia cristiano, non rimanga isolata ai piedi della Vergine di fronte alla *gioven-*

*ca*, che, roteata la cervice, guarda verso l’osservatore; una giovenca orecchiuta e con le corna lunghe rivolte verso l’alto!

E la giovenca occupa la parte dell’esergo, al di sotto di quella “ornamentazione” (o dovrei chiamarla cartiglio), a forma arrotondata che richiama però la lettera M (Maria)! Non è però da individuare la linea della lettera M, bensì la *indicazione* o la delimitazioni di una cona.

Il lato sinistro per l’osservatore, ha un *motivo floreale* allungato; il lato destro verso l’alto, porta la data citata: 1719; il bollo è delimitato da una serie di *perline*, che definisce l’estremità.

L’ornamentazione reca lungo i due bracci, dei rigonfiamenti; similmente all’incrocio superiore alla confluenza della ‘chiave’ superiore. Nelle stampe ottocentesche ivi compare il cartiglio con una iscrizione per lo più in latino.

La giovenca nelle lunette (geracese-polsiana-locrese) è vista di profilo; e alza leggermente la testa verso l’alto; va anche aggiunto che la giovenca data nella tavola marmorea mammolesse, del 1755, è resa da forme ingenuie e non aderente alla struttura di quel ruminante. E molto ingenuie e leggermente caratterizzate sono le mucche nelle due tavolette delle porte polsiane.

Ed inoltre. Quello che colpisce di più è la postura della Vergine ed il suo ricco ammanto.

Le lunette “polsiane” sembrano ricalcare *ad unguem* quell’iconografia!

Il *gruppo marmoreo* a Siderno (un tempo, ora è nella capitale), in ricordo del sac. Domenico Romeo, pur privo dell’angelo con la Croce, ha cristallizzato l’icona polsiana; la *statua* granitica di Capistrano, con angelo e bue, del 1770, fissa l’icona con i suoi tre elementi!

I *medaglioni argentei* di Bagnara, indicativamente della metà del ‘700, o quello di Ganzirri del 1753 ci vengono incontro; il primo riprende nei laterali dell’icona il motivo floreale del lato sinistro (per l’osservatore) del bollo del 1719; il



medaglione ganzirrese forse, con le sue ornamentazioni baroccheggianti abbondanti ci pare che ci spieghi che l'ornamentazione del bollo del 1719 sia - come ho anticipato- una indicazione di una *cona*, in cui è allocata la Vergine, in questo senso ci aiutano anche le due *frange metalliche* conservate a Polsi, della metà del '700.

Aggiungo che il motivo floreale nel bollo del 1719 si riscontra in una *stampa* da me pubblicata in *Polsiana*, - si trova anche in copertina-; è la più antica stampa (fine '700-inizio '800, ed è inserita nel protocollo notarile dell'anno 1800 del notaio Felice Antonio Càristo di Gioiosa Ionica.

L'ornamentazione floreale è nelle *stampe popolari* per la Congrega di Gàlatro, della metà dell' '800, stampate per i torchi di Francesco Apicella di Napoli.

E per arrivare all'ultimo bollo, da me pubblicato per la prima volta nella mia pubblicazione su *San Ferdinando* e, poi, su *Polsiana*: il bollo ottocentesco ovale, adoperato almeno a partire prima e dopo l'unità d'Italia.

L'*immagine* della Madonna e del Bambino è *mutuata* certo dalla statua lapidea del 1737 a Polsi, quella statua che troneggia nella cona del Santuario.

Il bollo, che ha nel margine dell'ovale la dicitura: 'Arcipretura e Superiorato di Polsi', porta nell'esergo però, accanto dell'ingenuo bue, l'angelo alato che regge nella sua mano sinistra la Croce!

Nel *quadro polsiano* che ho 'ritrovato' a Gioiosa Ionica, ed in cui è effigiata la Vergine di Polsi, è in *tranfert* pittorico la *famiglia* del futuro vescovo Giuseppe Maria Pellicano: il quadro è datato 1800; il giovane sacerdote Pellicano, che nutriva una particolare devozione per la Vergine della Montagna, sarà alcuni anni dopo vescovo di Gerace.

L'*iconografia di fine '800* è importante: gli artisti fonderanno insieme elementi iconografici e decorativi divenuti ormai canonici.

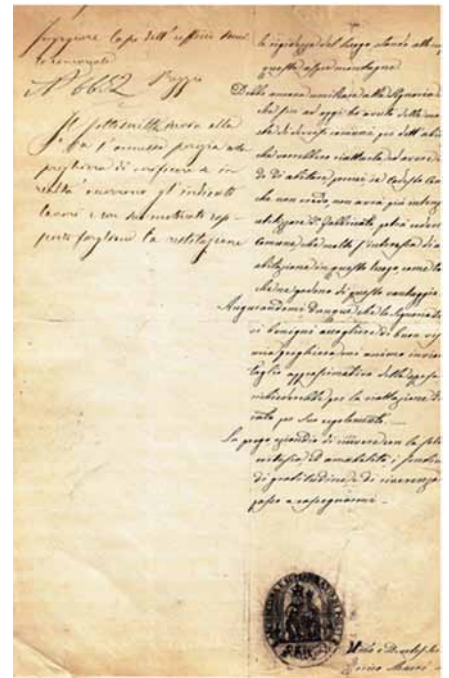
Tra le ultime osservazione, mi piace ricordare che *Domenico Pa-*

*palìa*, artista deliese contemporaneo (1962-viv.), nel restaurare la cona di Còtripa contrada al di sopra di Delianova, ha dato *repliche* molto belle di quella scultura aspromontana: una *tabella* è posta all'ingresso della stessa *Delianova*; l'*altra* è affissa sulla facciata della *Casa di Delianova* a *Polsi* (casa di fronte alla facciata della chiesa e contigua alla casa di Messina): sarebbe stato più bello e più aderente al fatto iconografico, e se vogliamo alla storicità, che tale manufatto fosse introdotto nella cona del Calvario polsiano, perché le misure di quel Calvario settecentesco (oggi ristrutturato) sono identiche a quelle della lunetta deliese; però, nella cona del Calvario polsiano è stato introdotta bella *tavola fittile* dell'artista ionico *Rosario La Seta*, a cui è stata affidato l'incarico di plasmare l'*immagine* fittile della *Madonna della Lettera*!



### **Ignoti nulla cupido.**

A chi ha interesse di conoscere le cose polsiane, potrà nei due miei libri (*Polsiana*, pp. 600, figg. 1200; e *Incoronazione*, pp. 120, figg. 300) trovare ulteriori riscontri storici e iconografici che potranno ulteriormente accontentare le curiosità legittime; i libri gettano un fascio di luce nuova su Polsi e la Vergine di Polsi.



Salvatore Gemelli nella sua pubblicazione ha portato un contributo insostituibile; il mio lavoro *Polsiana* obbedisce non solo alla esigenza intima di riscoprire momenti, fatti e personaggi di Polsi o su Polsi; ma obbedisce ad una necessità di mettere ordine nel disordine di documenti che spesso sono negletti o male interpretati, spesso per ignoranza, ma più spesso per interessi particolari, perché è nella mente di certa gente che *retrodatare* un fatto ecclesiale, dia più lustro a cose e fatti; che dare valore a fatti legati a 'miracoli' o situazioni non del tutto spiegati, crei un alone che dà più lustro, più fama alle cose stesse!

Va aggiunto che il successore di mons. Del Tufo, il vescovo *Cesare Rossi* (1750-1755) è di certo, leggendo attentamente i documenti forniti dal più volte citato Gemelli, il prelado che dà non solo un impulso a Polsi, ma è anche colui che "reintroduce" l'angelo nell'iconografia polsiana: "*Il Rossi* (p. 384 di Gemelli) *decise di coniare le medaglie* [dico che oggi, purtroppo, non si possiedono perché il medagliere è stato rubato] *di distribuire ai fedeli e inviò il relativo bozzetto per l'approvazione a Roma.* - *Quale stranezza,- gridarono i curiali vedendo il disegno inusitato - un toro che scava una croce!. E fu richiesta*

una spiegazione; non solo, ma anche l'autentica della tradizione alla quale il buon vescovo si era richiamato rispondendo alle obiezioni fattegli. Il Rossi incaricò della cosa Filippo Ruffo, probabilmente cappellano a Polsi, e questi raccolse le testimonianze di 62 uomini che superavano i 54 anni e che affermavano di essere a conoscenza della tipica tradizione polsiana ricevuta dai loro nonni e quali a loro volta avevano detto di averla sentita anch'essi dai loro avi. Il Ruffo autenticò di fronte ad un notaio la deposizione dei testi e allegò testimonianze di una campana del 1525 sulla quale era tale tata e un bassorilievo con la rappresentazione tipica della tradizione polsiana [il bassorilievo sarà, forse, uno delle porte del Convento!?”].

Il Gemelli richiama il documento presentato, precedentemente, alle pagine 201 e segg.

Dopo la autenticazione della copia, per mano del notaio Nicolò Pentimalli, (in Gemelli, pag. 202) troviamo: “Pertanto si è ottenuto il permesso di poter battere le Sagre Medaglie, e se ne seguirono a far venire colle indulgenze in articolo di morte, e se ne dispensarono a copia cotidianamente. Si aggiunse [corsivo mio] però un Angelo come se mantenesse la S. Croce. (...)”.

A questo punto c'è da fare una precisazione!

Il bollo del 1719 non presenta l'angelo; angelo però che compare precedentemente nelle opere fatte realizzare dal vescovo predecessore Del Tufo!

È possibile che si sia verificato una “oscillazione” relativa alla presenza dell'angelo che sorregge la Croce, anche perché – cronologicamente dopo – non ci sarà più l'Angelo, bensì un bovaro (evitiamo qui di esaminare tutta la leggenda e l'onomastica del bovaro Italiano: quell'*italus / vitulus / italiano!*). È un sincretismo, dotto direi. E, come ho dimo-

strato nel mio libro citato, si comincia in questo torno di tempo a farsi avanti e fondersi, secondo certe situazioni, momenti tradizionali e feidistici.

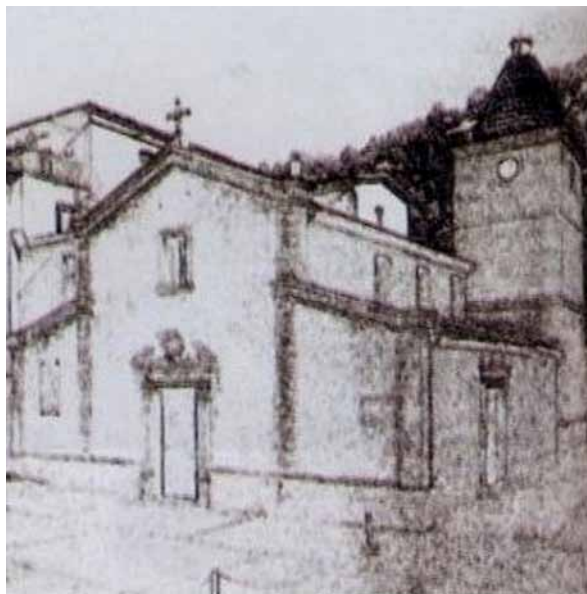
### Conclusioni.

In chiusura aggiungo, ma senza creare polemiche, che persino la “Croce di Polsi”, “la Croce fiorita” inserita nell'argentea stauroteca, come è stato dimostrato, da puro elemento di uso comune (*spiedo di cucina*) passa per la sua forma caratteristica a forma di croce e in tutti i suoi significati e simboli profondi e religiosi e si mostra così a Polsi al pellegrino che giunge nel sito montano!

A me, con la scoperta di questo bollo antico, resta il piacere di aver documentato una tradizione lunga quasi trecento anni; tradizione che si accosta parallelamente ai fatti culturali e religiosi.

Una tradizione che vede una alternanza di elementi iconografici che vanno e vengono; una tradizione bella, se vogliamo, che vede una sintesi di elementi che diverranno costitutivi nell'immaginario del culto della Vergine, protettrice di Polsi, dell'Aspromonte, della Calabria ed anche della Sicilia.

La lettera del sac. Domenico Ferrara ci ha permesso di fare questo lungo discorso, ed apportare ermeticamente tessere più complete di storia e di culto.



Il vescovato Del Tufo segue a quello del vesc. Domenico Diez de Aux (1689-1729).

Il vescovo del Diez - scrive Enzo D'Agostino, nella storia de *I vescovi di Gerace, 1991*, - 40 anni, il più lungo della storia della diocesi - resta ancora molto discusso e presenta dei momenti e degli avvenimenti non sufficientemente chiari e sui quali non è ancora possibile dire parole definitive”. E dopo aver più volte sottolineato che la mancanza di documentazione non ci arreca ancora ulteriori dati, alla fine scrive: “Morì il 5 novembre 1729 e fu seppellito nel sepolcro che s'era fatto preparare mentre era ancora in vita ...”.

Il bollo è datato un decennio prima della morte del Diez. Col successore, il vescovo Del Tufo, il bollo è “sopravvissuto”; o meglio, è stato adoperato fino quasi alla metà dell' '800; subito dopo, è sostituito dal bollo con la dicitura “Arcipretura e Superiorato di Polsi”.

Del bollo settecentesco non si trova traccia; quello dell' '800 si conserva a Polsi! Entrambi i bolli ci hanno permesso di fare un *excursus* su momenti e documenti della storia di Polsi; ci hanno permesso di portare nuove tessere di conoscenza alla storia di questo Santuario aspromontano che attira gente dalla calabra terra e da quella siciliana; e ci hanno permesso di vedere che l'archetipo iconografico del primo bollo confluisce e si arricchisce, nel tempo; trova *sincretismi* spesso idonei nel mondo dell'arte e della scrittura; ci permette, a noi cultori di storia patria, di portare un piccolo contributo culturale, culturale e storico.

Di certo a questo articolo, non posso allegare molte immagini illustrative, a corredo del mio discorso; ho scelto solo alcune immagini essenziali; per chi voglia ulteriormente documentarsi, rimando alle mie due pubblicazioni su Polsi sopraindicate.

*Ad majora!*